

IL LIBRO

IL TARLO

di Veronica Raimo

*Nonna e nipote,
prigioniere di una casa,
rovesciano la tradizione
dei racconti familiari*

Prima o poi tutto si paga". Lo sanno bene le due protagoniste di *Il tarlo*, il bellissimo romanzo di Layla Martínez, due donne legate da un medesimo destino - nonna e nipote - due figure che rovesciano ogni edificante racconto familiare fatto di tradizioni, ricette e segreti sussurrati intorno a qualche focolare. Non c'è nessun focolare in questo libro, se non inteso come gabbia: la casa non è il punto di partenza, né l'approdo. La casa è la prigioniera, "una trappola", "una ma-

ledizione". La casa è l'incubo. La casa è pura violenza: "Da questa casa non se ne va nessuno", dice la nonna. "Siamo intrappolate qui, noi e le ombre. Così diceva mia madre. Siamo intrappolate qui finché non ci portano via, mi diceva. Chi ci deve portare via? Chiunque vada per la casa a scacciare i morti per mandarli dai santi. Mia nipote non voleva crederci. Pensava di partire una volta cresciuta, di andare a studiare a Madrid e non tornare più. Ma alla fine è rimasta". Amen.

Ecco un altro spietato rovesciamento che fa Martínez, l'epica sentimentale ed eroica di chi lascia il paesello natio per cercare la sua forma di emancipazione altrove. La violenza in quelle parabole è sempre sepolta nel posto che si lascia, tanto che viene da chiedersi se non serva proprio a rinsaldare la causa borghese raccontare il viaggio di certe nuove eroine romantiche e dolenti in cerca di sé stesse in qualche metropoli europea. Eppure la violenza sociale non è un soprabito che ci si scrolla di dosso quando arriva la bella stagione. E soprattutto non è detto che tutti se lo vogliano scrollare di dosso. Nel romanzo di Martínez, il famoso passaggio di testimone tra le generazioni è un debito endemico di violenza, una fedeltà all'odio, che è odio di genere e odio di classe, un tarlo appunto: "quell'assillo nel petto, come un cavallo sul punto di imbizzarrirsi, che però non si decide". La vendetta diventa allora un'arma legittima, se non ce ne sono altre.

Le due donne vivono al riparo dal mondo trincerate nella casa infestata dalle ombre, covano la solitudine come un mantra, la nipote è accusata di un crimine orrendo, la vecchia è un fantasma opprimente che inquieta i vivi e i morti. Non cercano redenzione le due donne, non cercano il perdono, anzi di fronte agli occhi famelici che si appostano fuori dalla casa, la nipote preferisce passare per una pazza ritardata che per una poveretta bisognosa di aiuto: "Fare pietà no, quello proprio no, non ho fatto tutto quello che ho fatto perché adesso il primo straccione abbia pietà di me". Ovviamente non vi svelerò cosa ha fatto o non ha fatto, quali erano i suoi moventi, quali le attenuanti, ma Martínez non concede nemmeno a noi lettori di provare pietà: mai. Ci mette in guardia in ogni momento, ci trasforma in altre ombre intrappolate nella casa, a volte semplici sospiri, a volte belve inferocite. ■

Layla Martínez, *Il tarlo* (La Nuova Frontiera, 144 pagine, 16,50 euro, traduzione di Gina Maneri).